



Venezia cinema

Ultima giornata

Chi vincerà
il Leone



Chi vincerà il Leone d'Oro alla Mostra del cinema di Venezia? Gli allibratori danno per favoriti i film *The Master* di Paul T. Anderson (nella foto) e *Fill the*

Void, per i quali pagheranno 3,75 euro per ogni euro scommesso sulla vittoria. A distanza (9) *Bella addormentata*, *Thy Womb* e *La*

Cinquième Saison (13). Le altre pellicole italiane sono snobbate dagli scommettitori: *È stato il figlio* si gioca a 26, *Un giorno speciale* a 34.

IN CONCORSO. Silenzi imbarazzati accolgono i film «Un giorno speciale», cronaca romana, e «Passion», remake fallito

Favori sessuali all'onorevole B. Commedia già vista e deludente

Francesca Comencini gira quasi un documentario, privo però di spessore drammatico. Fa flop anche il Brian De Palma noir

Ugo Brusaporco
VENEZIA

Chi si aspettava un finale con i botti si è ritrovato deluso dagli ultimi due film in concorso, l'atteso *Passion*, che segna il ritorno al cinema di Brian De Palma dopo sei lunghi anni, e *Un giorno speciale* di Francesca Comencini. Il settantaduenne regista, giunto al suo trentottesimo titolo — come non ricordare *Carrie*, *Scarface*, *Gli intoccabili*, *Mission Impossible* — si è ritrovato con una produzione tutta europea, franco-tedesca. Il film è il remake di *Crime d'amour*, ultimo lavoro di Alain Corneau (1943-2010), visto lo scorso anno al Festival di Roma. Portato dal caldo erotismo parigino al gelido erotico berlinese, il film assume i colori freddi della capitale tedesca, per raccontare una storia di donne crudeli e assassine che si scontrano in nome del potere nella mortale giungla del mondo degli affari.

De Palma costruisce un film capace di interessare solo negli ultimi minuti, quando realtà e incubo e pazzia si mescolano in un crescendo di emozioni forti che non ripagano la mortale noia di oltre un'ora in cui la recita sembra scolastica e la regia dilettantesca.

È difficile rifare il film di un altro, impossibile coniugarne le voci, ricollocare le emozioni. C'è poi un problema di protagonisti. Là dove si confrontavano come Isabelle l'intensa Ludvine Sagnie e come Christine la provocante Kristin Scott Thomas, qui si ritrovano come Isabelle la svedese Noomi Ra-

pace e come Christine la canadese Rachel McAdams. La loro espressività è nemica della recitazione; neppure nei momenti più drammatici riescono a dare emozioni. Peggio di loro è uno sperduto Paul Anderson nella parte dell'uomo che le due si contendono. A salvarsi in pieno sono solo le musiche del veneziano Pino Donaggio, abituale compagno d'avventura di De Palma. Metà sala è uscita poco dopo la mezz'ora, e fuori i commenti non erano lusinghieri per il vecchio e premiato De Palma.

Peggio ancora è andata per Francesca Comencini con il suo *Un giorno speciale*, tratto dal libro *Il cielo con un dito* di Claudio Bigagli. La vicenda è subito detta: la diciannovenne Gina (Giulia Valentini), bella ragazza della grande periferia romana, ha un appuntamento con un parlamentare — tale onorevole Balestra, insediato in un palazzo romano che allude a Palazzo Grazioli, compreso il bagno oggetto di famosi autoscatti della escort Patrizia D'Addario — parlamentare che l'aiuterà a fare carriera come attrice. L'onorevole, poco onorevole, la manda a prendere con una delle sue grosse auto, guidata dal giovane Marco, al primo giorno di lavoro. Succede che il politico abbia molto da fare e così incarichi il giovane autista di far compagnia alla ragazza. Naturalmente tra i due scoppia l'amore, dopo una giornata passata in un centro commerciale, al bowling, nel verde, in giro per la vecchia Roma a visitare il Foro, le piazze, i negozi di tatuaggi e quelli



Giulia Valentini e Filippo Scicchitano in *Un giorno speciale* di Francesca Comencini

della moda, dove rubano un abito firmato e rischiano il carcere.

Il film si trascina con i due giovani a sbandare da una parte all'altra, fino a chiudere film e giornata con lei che finalmente, portata nell'ufficio del parlamentare per l'incontro del do-ut-des, si ritrova poi nella toilette a sputare rabbia e non solo, prima di tornarsene rabbiata a casa, senza rivolgere una parola al suo autista. Lui allora si licenzia da un lavoro così offensivo e corre la notte sotto le finestre di lei a urlare il suo nome.

Amara commedia, rosa e gio-

vanilista, quella di Francesca Comencini ha il peso di essere così leggera da risultare vacua e inutile. Ma forse piacerà al pubblico televisivo, che non starà lì a interrogarsi sul ruolo di una madre, quella di Gina, che tira a buttarla tra le braccia del politico di turno. E allora, per capire l'Italia di oggi basterebbe rileggere il Pier Paolo Pasolini de *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, la dove dice: «Sono usciti dal ventre delle loro madri / a ritrovarsi in marciapiedi o in prati / preistorici, e iscritti in un'anagrafe / che da ogni storia li vuole ignorati... / Il loro desiderio di ricchezza / è, così, banditesco, aristocratico, / Simile al mio. Ognuno pensa a sé, / a vincere l'angosciosa scommessa, / a dirsi: "È fatta," con un ghigno di re». O ne *La ballata delle madri*: «Madri vili, poverine, preoccupate / che i figli conoscano la viltà / per chiedere un posto, per essere pratici, / per non offendere anime privilegiate, / per difendersi da ogni pietà». Bastava alla signora Comencini rileggere qualche altra pagina per colorare una storia da fotoromanzo, già vista e pronta da dimenticare ancora. ●

Orizzonti



Una scena del film *Khanéh Pedari* (La casa paterna)

Fratricidio, uso iracheno A Mosca uccidono e si confessano dal pope

Nella sezione Orizzonti, da Iran e Russia sono arrivati al Lido due film che raccontano la follia del nostro tempo. *Khanéh Pedari* (la casa paterna) di Kianoosh Ayyari è ambientato in una grande casa di Teheran dal 1929 al 1996, anno in cui, ormai abbandonata, la casa sta per essere abbattuta. Nel 1929 una ragazza corre nelle cantine dove suo fratello sta scavando una tomba. Lei sa che la stanno per uccidere in nome dell'onore della famiglia. Inutilmente tenta di fuggire, il padre la blocca e obbliga il figlio a spaccarle il cranio. La seppelliscono, ma il fratello del padre non è convinto e manda il proprio figlio a verificare nella tomba, con una spada questi infila il terreno e la spada si colora di sangue. L'onore è salvo. Vent'anni dopo la madre viene a scoprire che la figlia è lì sepolta (le avevano detto che era fuggita) e muore sulla sua tomba. Ancora vent'anni e ancora una figlia si ribella: scopre che la zia è lì sepolta, lascia la casa. Altri dolori riempiono la casa a causa di quel delitto, e finalmente, nel momento in cui la casa deve essere abbattuta, il vecchio mandante dell'omicidio chiede al figlio di recuperare i resti della sorella. La fidanzata lascia l'assassino. Raccontato con grande partecipazione, il

film vive grazie alla forza di un gruppo di attori di rilievo e alla decisa condanna della barbarie «giustificata» per motivi d'onore. Nel film russo *Ja Tozhe Hochu* (anch'io) di Alexey Balabanov, quattro incredibili attori non professionisti come Yuri Matveev, Alexander Mosin, Oleg Garkusha e Alisa Shitikova. Quella di Balabanov è una favola moderna su un gruppo di persone che cercano la felicità. Sono il Bandito, il suo amico Matvei, alcolizzato, e il Musicista. Il Bandito, abituato a uccidere, poi confessarsi e fare la comunione, ha saputo che in un'area colpita tanti anni prima da un disastro nucleare esiste un campanile diroccato che è la via che porta alla felicità eterna. Basta entrare e, flup, si vola via. Convince gli altri e insieme partono, consapevoli di rischiare la vita per le radiazioni, per strada incontrano una giovane prostituta in cerca di felicità. La convinceranno a percorrere la strada nuda nel gelido inverno per arrivare al suo scopo. Scopriranno una fila di corpi morti, il vecchio morirà e anche suo figlio per seppellirlo. Arriveranno il Bandito, il Musicista e la ragazza. Solo il Bandito non prenderà il volo: la felicità infine non premia gli assassini, non è così facile ingannare il campanile magico come il pope assolutore. Film durissimo e folle nel dipingere la follia del nostro mondo. **U.B.**

VERBA. Detti più o meno memorabili dai film visti alla mostra. C'è un dialogo coreano che promette di diventare cult

Il cinema? «Un ripiego», Mario Monicelli

La confessione del regista nel documentario a lui dedicato: «Fanno film quelli che non sanno»

Tanti film, tante immagini, ma anche tante parole alla Mostra internazionale d'arte cinematografica. Frasi spiritose, profonde o banali, pruriginose o noiose, raccolte nel buio della sala. Eccone una selezione per temi.

AMERICAN DREAM «Dio benedica il vincitore», dice in *The Reluctant Fundamentalist* il protagonista di origine pakistana diventato agente di borsa a New York.

BEATITUDINE «L'amore sacro è come una sorgente che sgorga interrottamente, quello umano un ruscello che a volte si

può interrompere», da *To the Wonder* di Terrence Malick.

CRIMINE «Tutti commettono crimini o almeno ci pensano», da *O Gebo e a Sombra* di Manoel de Oliveira.

DOLORE «Il dolore non nobilita l'uomo. Lo spegne soltanto», da *Bella addormentata* di Marco Bellocchio.

FIGLIO Dialogo che diventerà cult del film *Pietà* di Kim Ki-duk tra lo strozzino e la madre ritrovata. Lei dice «mi dispiace di averti abbandonato» e lui replica «non pronunciare il mio nome! Io non ho nessuno».

GESÙ «Sei un uomo bellissimo. Il più bello di tutti» dice la protagonista di *Paradise: Faith* di Ulrich Seidl guardando

un'immagine di Gesù (meglio la donna del Vangelo: «Beate le mammelle che ti hanno allattato!»)

REGISTA «Le mie idee ho cercato di dirle prima in letteratura, poi in musica e, solo alla fine, ho scelto come ripiego il cinema come fanno tutti quelli che non sanno fare molto», lo dice Mario Monicelli in *Monicelli. La versione di Mario*.

REBELLIONE «Meglio vivere da ribelli e poi morire», da *O Gebo e a Sombra* di Manoel de Oliveira.

RITARDANTE «Tieni la tv accesa se no vengo subito», dice il protagonista di *Superstar* di Xavier Giannoli.

SOLDI «Tutti questi soldi mi fanno bagnare tutta», dice



Mario Monicelli nel documentario su di lui: «Il cinema? Un ripiego»

una protagonista di *Spring Breakers* di Harmony Korine.

ULTRACINISMO «Tu hai talento e io lo sfrutto al meglio», così la cinica boss Christine dice al-

la sua sottoposta dopo essersi attribuita una sua idea.

VITA «Bikini e grossi sederi, ecco cosa è la vita», da *Spring Breakers* di Harmony Korine. ●

Il programma di oggi

Premiazioni e tanti classici da Cimino a Bergman

VENEZIA 69 E ORIZZONTI: Cerimonia di premiazione in Sala Grande alle 19.

FUORI CONCORSO: *L'HOMME QUI RIT* di Jean-Pierre Améris (Francia, Repubblica Ceca, 95') con Gérard Depardieu, Marc-André Grondin, Christa Theret, Emmanuelle Seigner.

VENEZIA CLASSICI - Film restaurati: **HEAVEN'S GATE** (1980) di Michael Cimino (Usa, 216') con Kris Kristofferson, Christopher Walken, John Hurt, Sam Waterston, Isabelle Huppert. **CINERAMA SOUTH SEAS ADVENTURE** (1958) di Francis



Il regista Michael Cimino

D. Lyon, Walter Thompson, Basil Wrangler, Richard Goldstone, Carl Dudley (Usa, 143'). **FANNY OCH ALEXANDER** (1982) di Ingmar Bergman (Svezia, 188') con Börje Ahlstedt, Pernilla Allwin, Bertil Guve, Allan Edwall, Ewa Fröling.